

Il paesaggista Andrea Kipar ospite del Festival dell'Architettura

“Torino è un modello per l'Italia perché ha giocato d'anticipo”

“La vostra metamorfosi è cominciata con l'interramento dei treni”

Intervista

EMANUELA MINUCCI

Si è aperto ieri alla Borsa dei Valori il 5° Festival «Architettura in città» che durerà fino al 4 luglio. Tema: «Sconfinamenti». Primo ospite il paesaggista Andrea Kipar

Si muove a Torino con l'entusiasmo di un turista, Andreas Kipar. Scatta foto con il tablet, si meraviglia del meraviglioso. Ma quando arriva in piazzale Valdo Fusi, sulla soglia della Borsa dei Valori, chiunque capirebbe, dalla sua faccia, che è un grande architetto. Perché lo stato di abbandono di questo stupendo edificio-cattedrale sembra mettergli un po' di malinconia. Al contrario di Torino che è - sono sue parole - un modello: «Una metropoli contemporanea che ha tutto: cultura, rigore, monumentalità, verde. Valori che ha

messo in cassaforte e sa far rendere al meglio». E, detto da lui, uno dei più grandi paesaggisti del mondo, urbanista e professore di progettazione dello spazio pubblico al Politecnico di Milano, fa il suo bell'effetto. Tanto per fare solo l'ultimo esempio è grazie a lui che l'ex aeroporto militare Tempelhof di Berlino è diventato un piacevolissimo parco pubblico da 386 ettari. **Architetto Kipar, dica la verità, Torino sta reggendo il passo della sua metamorfosi?** «Non glielo dico solo perché ora mi trovo qui. La vostra città è unica in Italia. Perché ha capito prima delle altre che, dotandosi vent'anni fa di un signor piano regolatore e poi di un signor piano strategico, ha cucito le ferite della ferrovia rein-

ventandosi nuovi spazi con le Spine. Insomma ha saputo giocare d'anticipo. Ma soprattutto ha condito questo cambiamento urbano con la valorizzazione di spazi verdi come Parco Dora e poi ha puntato sulla cultura. Tutto questo ha trasformato l'urbanistica in una scienza esatta. E non lo dico con l'occhio del tecnico. Appena posso salto su un Frecciarossa con la mia famiglia per venire a Torino e visitare Musei come quello del Cinema o quello Archeologico, passeggiare nelle sue nuove piazze pedonali, respirare l'aria dei suoi parchi lungo il fiume. Mi creda, se Torino è quella che è oggi, è perché i suoi amministratori hanno avuto la “vision” di quello che volevano ottenere già negli Anni Novanta. Hanno messo il suo rigore e le sue ex fabbriche in un mixer aggiungendogli una bella dose di sostenibilità. Ecco che ne è uscita la nuova Torino. E l'obiettivo del futuro è farne una smart city senza pari». **Parole lusinghiere che faranno piacere ai nostri sindaci e alla coppia Gregotti-Cagnardi. Ma un errore ci sarà pur stato in tutti**

questi anni. O no?

«Errori di impostazione, no. Credo sia invece un errore recente quello di fermare il nuovo piano strategico al 2025 che è, urbanisticamente e nel senso prospettico del “dove vogliamo arrivare”, domani. Quello di Londra si spinge sino al 2065. Sono questi i “range” giusti. Ora l'importante è che Torino abbia cambiato profilo unendo il suo rigore materiale e minerale al frisson di una nuova identità culturale e artistica. A dire il vero partivate con un bel vantaggio: il fiume, la collina, il Barocco. Ma quelli c'erano anche ai tempi del centro storico chiuso, in cui nessuno andava ad abitare volentieri. E invece ora è una città che vale il viaggio da qualsiasi parte del pianeta una parta».

E lei che è un grande paesaggista che dice della città verticale, dei due nuovi grattacieli?

«Piano e Fuksas non si discutono. Bastano i loro nomi». **E di un Palazzo del Lavoro che sembra invocare l'eutanasia?** «Il progetto era buono, ed è ancora valido. Si tratta di disavventure amministrative. Capitano nelle migliori famiglie».

Una volta nessuno voleva abitare in centro a Torino: oggi è meraviglioso perché ha cambiato pelle

Il nuovo piano strategico dovrebbe spingersi oltre il 2025. Solo così si ha una vera visione





Andrea Kipar
Il paesaggista sta esponendo i suoi progetti alla Fondazione Sandretto

La Spina
Secondo Andreas Kipar la metamorfosi vincente di Torino si deve al fatto che si è dotata nel 1993 di un piano regolatore che ha ricucito una città divisa a metà dal trincerone della ferrovia

